

Eugenio Imbriani  
Università del Salento

## *Archivi e storie. La Scuola di Storia delle tradizioni popolari di Tricase*

### **Abstract**

*The summer School of Storia delle tradizioni popolari (sixth edition) which takes place in Tricase (southern Puglia) in the third week of July, this year had the theme "Villages. Life stories. Archives".*

**Keywords:** *Folklore; Tricase; Archives.*

Alcuni anni fa proposi alla bella rivista «Ossimori», che ormai non esce più, di realizzare un repertorio di etnografia fantastica: si trattava di accogliere descrizioni di popolazioni non esistenti, né storicamente esistite, attingendo alla più varia letteratura (Imbriani 1997). La chiusura della pubblicazione della rivista comportò anche l'interruzione di quella iniziativa, ma avevamo fatto in tempo a compilare qualche voce. Io redassi un testo su Macondo, il villaggio colombiano al centro delle vicende raccontate in *Cent'anni di solitudine* (1967) di Gabriel García Marquez, soffermandomi, in particolare, sulla diffusione della febbre dell'insonnia con le complicazioni che ne derivarono; la più interessante delle quali fu lo spargersi dell'oblio tra la gente, come una vera e propria epidemia. Progressivamente e inesorabilmente si dimenticavano i nomi delle cose, per cui fu necessario scriverli su delle targhette che venivano applicate agli

oggetti; successivamente fu necessario indicarne anche la funzione, per cui le targhette diventarono cartelli recanti iscrizioni più articolate, sul tipo di quello, esemplare, che fu appeso al collo di una mucca: «*Questa è la vacca, bisogna mungersela tutte le mattine in modo che produca latte e il latte bisogna farlo bollire per aggiungerlo al caffè e fare il caffelatte*» (García Marquez 1996: 48). A me sembra che questo sia un modo per raccontare l'origine e la funzione di un archivio o di un museo. All'ingresso del paese fu affisso un grande cartello con su scritto «Macondo», affinché tutti sapessero dove si trovavano e nella strada principale un altro con la notizia più importante di tutte: «Dio esiste». Per fortuna, prima che anche i segni alfabetici cadessero nel dimenticatoio, lo zingaro Melquíades sopraggiunto, accortosi di non essere riconosciuto, distribuì una bevanda miracolosa e gli abitanti di Macondo guarirono.

Una delle anime, se non la principale, di «Ossimori» era Pietro Clemente, il quale, a ridosso della conclusione di quella avventura, pubblicò con Emanuela Rossi un libro sorprendente, *Il terzo principio della museografia* (1999), sui musei contadini, una sorta di *Ricomincio da tre*, in cui proponeva un approccio nuovo al tema della museografia etnografica, aperto alle suggestioni letterarie e artistiche, meno obbediente a strutture modellanti. Sebbene il racconto di Marquez sembrasse invitare a pensare a un rapporto funzionale di schede e cose, in realtà, quella definizione della vacca come animale che, alla fin fine, serve per fare il caffelatte si proponeva come una delle tantissime possibilità di presentazione dell'elemento in questione, che può essere guardato da tanti punti di vista differenti: ciò dipende dalle parole che uno possiede, dalla sua esperienza di vita, dal dato emozionale e affettivo, dalla

sensibilità estetica maturata, dalla necessità di una catalogazione di tipo tecnico. Questa nuova impostazione del discorso ha suscitato un dibattito che ha trovato spazio in una lunga serie di pubblicazioni (cito solo tra le più recenti Clemente 2021, Lattanzi 2021) e particolarmente sulla rivista «Antropologia museale». Queste le premesse.

Il trasferimento di questi concetti dal museo all'archivio, nella prospettiva della realizzazione di inventari della cultura immateriale locale, dei patrimoni culturali, delle storie, delle biografie, delle memorie, delle pratiche, di documenti scritti, private e istituzionali, con gli strumenti più attuali della catalogazione e della ricerca, ha costituito il tema centrale della VI edizione della Scuola di Storia delle tradizioni popolari (*Paese. Storie di vita. Archivi*) che si è svolta, come sempre, a Tricase, nel Capo di Leuca, sulla costa dell'Adriatico che si affaccia sull'Albania. La Scuola è stata organizzata, come sempre, dall'Associazione Liquilab di Tricase, con il supporto di una nutrita rete di partners istituzionali e scientifici (sarebbe lungo citarli tutti, ma basti ricordare il Mic, Unisalento, La Regione Puglia, archivi dell'area adriatica e balcanica, L'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano, l'Archivio Ernesto de Martino...: [www.liquilab.it](http://www.liquilab.it)) nella terza settimana di luglio, con numerose anticipazioni nelle giornate precedenti che hanno reso ancor più ricco il programma denso di per sé. La struttura della Scuola è quella collaudata: la mattina un laboratorio artistico-antropologico, guidato da Ornella Ricchiuto e Anna Cinzia Villani, nel pomeriggio una o più lezioni tenute da specialisti, la sera una esibizione artistica (visuale, musicale) di gruppi o figure le cui proposte sono strettamente collegate al seminario della giornata. Il laboratorio ha un numero fisso di partecipanti, nelle lezioni il numero è variabile, nelle esibizioni

serali, all'aperto, le presenze crescono (tutto nel rispetto della normativa anticovid, ovviamente).

Torniamo al tema, dunque. Le esperienze vengono illustrate e discusse nei vari appuntamenti, sia quelle di carattere istituzionale (Soprintendenza, Archivio di Stato, Iccd, Icbsa, Icpì) che le altre, l'Archivio Diaristico Nazionale, già ricordato, l'Archivio Ernesto de Martino, il Circolo Gianni Bosio, i famosi archivi dei manoscritti del Mali, l'archivio lessicografico degli Arbëreshë, e ancora gli archivi di materiali etnomusicali in Italia e all'estero, il neonato Liquimag, archivio di storie e interviste raccolte nel Capo di Leuca. Molto interessante e coinvolgente è stata la serata dedicata alla restituzione ai cittadini di Cocumola, da parte di Riccardo Putti, di due interviste filmate da Maurizio Catani e da lui stesso, tratte dai materiali della ricerca che condussero nel piccolo borgo a metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Gli altri relatori, numerosi, in ordine di intervento: il regista Edoardo Winspeare, Francesca Perrone, Maurizio Raeli, Lendro Ventura, Rosa Anna Di Lella, Serena Facci, Laura Leante, Thea Tiramani, Pietro Clemente, Alessandro D'Amato, Maria Francesca Stamuli, Laura Ferro, Ignazio Macchiarella, Donato Pasculli, Maria Romana Caforio, Monica Genesin, Persida Lazarević, Flora Koleci, Massimo Ciullo, Mauro Nobili, Mikaela Minga, Gino Satta, Stefania Baldinotti. Non do conto qui delle performances artistiche, ma nel citato sito di Liquilab è possibile trovare il programma complete.

Gli archivi, come i musei, non sono stati presentati come depositi che conservano e custodiscono il passato, almeno non solo in questa veste, ma in qualità di luoghi in cui è il presente a richiedere spazi di riflessione e di discussione; gli stessi paesi, le comunità, si mostrano come tessuti di narrazioni, biografie ed

esperienze, che ci parlano dei cambiamenti, delle fratture, delle ricomposizioni, di quanto si è perso e si può ancora riguadagnare, di aspettative, aspirazioni.

### *Bibliografia*

1. CLEMENTE Pietro, *Tra musei e patrimonio. Prospettive demotnoantropologiche nel nuovo millennio*, a cura di Emanuela Rossi (Palermo, Edizioni Museo Pasqualino 2021)
2. CLEMENTE Pietro, ROSSI Emanuela, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei* (Carocci, Roma 1999)
3. IMBRIANI Eugenio, *Repertorio di etnografia fantastica. Prime voci*, in «Ossimori», n. 8, 1997, pp. 5-8
4. LATTANZI Vito, *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive* (Carocci, Roma 2021)
5. GARCÍA Marquez Gabriel, *Cent'anni di solitudine* (Milano, Mondadori 1996)